

Verso il destino

*Sparo dunque sono*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Marco Manno**

**VERSO IL DESTINO**

*Sparo dunque sono*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I



**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2017

**Marco Manno**

Tutti i diritti riservati



**1**

**Dalla finestra**



Antonio o' sanzaro si occupava negli anni settanta di mediazione, cioè di compravendita di terreni, immobili, mobili, cose animate e inanimate. Doveva dar da mangiare a una famiglia numerosa, sette figli e una moglie, tre maschi e quattro femmine. Se la cavava però piuttosto bene, si faceva rispettare da tutti e aveva rapporti, nel senso di traffici, anche con la malavita, quella organizzata, per intenderci.

Aveva un suo fascino, da guappo di quartiere e da latin lover dal profilo non troppo alto, perciò aveva anche frequentazioni fuori dal matrimonio, insomma non si faceva mancare la commara. La moglie lavorava nei campi per aiutare la baracca, non aveva molte soddisfazioni ed era abituata a chinare sempre il capo, sapeva bene delle scappatelle del marito, ma per amore dei figli e per paura tollerava in silenzio. Se infatti avesse solo pensato di lasciare il marito, lui l'avrebbe ammazzata.

Cenzino e Pasquale erano due bulli e vivevano di riflesso della fama del padre, spaconeggiando appena ne avevano la possibilità, o se non ce l'avevano, se la con-

cedevano. Maria la prima e Rosetta la terza aiutavano la madre nei campi, invece Concetta e Rafilina si dedicavano alla casa e alla famiglia. Ciro, l'ultimo dei figli maschi aveva rubato più degli altri la bellezza scura del padre, i suoi capelli folti e arruffati, gli davano un profilo selvatico che attraeva tutte le ragazzine del paese e quegli occhi scuri mettevano quasi paura da quanto fossero profondi. Ma Ciro aveva però da sempre dimostrato il suo scarso impegno per la scuola e per qualsiasi altra occupazione. Viveva in una bolla tutta sua, spesso era impossibile seguire il filo dei suoi discorsi, semmai il filo ci fosse stato. In fondo alla sua bizzarria c'era però una intelligenza molto vivace e un istinto, intuito, da predatore.

Era una sera come le altre, il caldo estivo, le cicale in canto, le persiane spalancate pregando per un soffio di vento. La famiglia si era radunata in cucina, un po' per la fame un po' perché era la camera più fresca della casa, dove il sole di giorno batteva poco. Come ogni sera si aspettava il padre per cenare.

Ciro era ancora in camera sua, si era steso a terra attratto dal freddo umido del pavimento che a contatto con la sua pelle calda e sudata, gli fece venire i brividi. Ma si stava bene, il corpo ringraziava per quel momento rigenerante, anche se quella sensazione durava poco

e Ciro continuava a spostarsi in tutti gli angoli della sua minuscola stanza alla ricerca di un pizzico fresco dove potersi rifugiare dal caldo. E mentre strisciava lungo il perimetro della parete bianca sentì il motore ruvido della fiat 1100 del padre che sembrava quasi cercasse come lui un po' di pace. Ciro si alzò, si diresse alla finestra, che si affacciava sul lato est della casa, non troppo lontano dalla porta principale, gli permetteva di vedere quello che succedeva davanti casa. Il padre scese dall'auto, prese la chiave e la inserì nella fessura, ma non fece in tempo a girarla che due uomini sputati dal buio della sera impugnando delle p38 fecero fuco contro o' sanzaro che scivolò a terra con gli occhi vuoti e senza vita.

Ciro vide tutto. Il cuore batteva a raffica, sembrava quasi bloccato dalla paura, dalla sorpresa di quanto aveva appena visto. Ma riconobbe subito il volto di quei due uomini che si erano scannati contro il padre. Uno era Pasquale o' fetuso, detto così perché era crudele e spocchioso, l'altro Mario p38, uno sbandato che aveva una relazione morbosa con la sua bella, la pistola, con cui addirittura parlava e da cui non si separava mai, doveva averla sempre a contatto con la sua pelle. Era pericoloso Mario, pericoloso come lo sono i dementi.

A Ciro si congelò il sangue, lo sguardo fisso sul padre che aveva la faccia crivellata e un buco in petto da cui usciva sangue come da una fontanella. Arrivarono i fratelli, anche Ciro uscì di casa e corse verso il padre, fissava quella scena surreale, il cervello avrebbe voluto spegnersi con un clic, ma li abbracciò in silenzio e pianse, tratteneva i singhiozzi a fatica, ma le lacrime, quelle no, non riuscì a fermarle.

Ciro si chiedeva i motivi di quella esecuzione: erano stati i camorristi con i quali il padre aveva a che fare? Perché avevano agito a volto scoperto? Era un affronto, un avvertimento? Non si dava pace e non si voleva rassegnare a quella morte, l'immagine del padre con la faccia sfigurata, il suo sangue, lo stesso che scorreva nelle sue vene, lo tormentava.